

Borsa
-1,75%
Indice
Mib 954
(-4,6%
dal 2/1/87)



Lira
In ripresa
sui mercati
europei
Il marco
723,395 lire



Dollaro
In rialzo
su tutte
le valute
A Milano
1290,625 lire



ECONOMIA & LAVORO

Spesi 30 miliardi di dollari
«Non rivalutiamo»
Il Giappone si fa carico
della stabilità del dollaro



Il governatore della Banca di Giappone Satoshi Sumita

L'effetto di stabilizzazione del dollaro che ieri quotava 1290 lire si deve soprattutto ai massicci interventi delle banche giapponesi che hanno fissato il cambio a 140 yen. A chi insinua che questo sforzo non può durare e che i giapponesi dovranno fare qualche altra concessione agli Stati Uniti il governatore della Banca del Giappone ha risposto ancora una volta col più netto diniego.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Satoshi Sumita presidente della Bank of Japan ha negato ad una conferenza stampa che esista una qualsiasi intesa per riequilibrare i tassi di sconto fra Stati Uniti e Giappone. Oggi lo sconto è del 5% in Giappone e del 5,5% negli Stati Uniti. L'operazione di cui si parla negli ambienti finanziari allargerebbe di un punto il differenziale, riduzione al 2% in Giappone e rialzo al 6%.

Un differenziale di 4 punti è ciò che il vicepresidente della Bundesbank Helmut Schlesinger, ha sostenuto essere la giusta misura per stabilizzare il rapporto marco-dollaro. Schlesinger parlava alla Fiera delle attività finanziarie in corso a Monaco ed ha dettagliato la sua tesi che la Germania non deve ridurre ulteriormente i tassi di interesse sostenendo che «non serve alle famiglie tedesche».

La situazione in Giappone è però diversa. La penetrazione con il mercato degli Stati Uniti è più stretta. I tassi si formano in Giappone in modo un po' diverso che in altre economie ad esempio, le banche tengono un tasso primario del 4,5% cioè doppio del tasso di sconto mentre il tasso primario degli Stati Uniti, dell'8% non ha questa diversificazione.

La conseguenza per il rapporto yen-dollaro è una crisi sottintesa nascosta da giganteschi interventi. La stabilizzazione del dollaro sarebbe costata nell'ultimo mese trentamiliardi di dollari alle ban-

In maggio l'inflazione torna a crescere

Il risveglio dei prezzi

L'indice dell'inflazione ha ripreso a salire. Secondo i dati giunti dalle prime città campione (e la loro sostanziale univocità non fa certo ben sperare) i prezzi al consumo sono tornati a crescere in maggio, rispetto ad aprile, oltre la media dello 0,4% registrata negli scorsi tre mesi e rispetto al maggio '86 e stata «sfondata» il tetto del +4,2% che era rimasto stazionario in febbraio, marzo e aprile.

ANGELO MELONE

ROMA. Un meteorologo se la caverebbe con uno «stazionario» inequivocabilmente tendente al «brutto». Di fatto la tendenza registrata da un anno a questa parte prima di una scesa quasi costante degli indici dell'inflazione, quindi di tre mesi di assoluta stabilità risultata invertita in cinque dei grandi «campione» - Milano, Bologna, Genova, Torino, Trieste - la crescita dei prezzi al consumo è superiore sia alle percentuali dei mesi precedenti sia nelle variazioni annuali. Facendosi i conti in tasca le famiglie di Bologna si troveranno a pagare un bene di consumo in media il 4,4 per cento in più del maggio dello scorso anno, quelle di Genova il 4,3% in più, quelle di Torino il 4,6% in più, quelle di Milano il 4,2% in più, mentre a Trieste l'aumento

dei prezzi è stato del +4,1%.

Rilevazione preoccupante con alcune differenze (che si possono vedere nella tabella che pubblichiamo accanto) l'andamento annuale dell'inflazione è in aumento rispetto al mese precedente e leggendolo le variazioni mensili in tutto l'arco dell'anno risulta decisamente ribaltato il «trend ottimistico» che faceva reggere il calo o la stabilità.

La conferma viene anche dall'esame delle variazioni mensili dell'inflazione. Anche in questo pur trattandosi di decimi di percentuale e malgrado differenze tra una città e l'altra la tendenza positiva appare interrotta. Rispetto all'indice medio di aprile che era dello 0,3% sono in aumento Bologna (+0,6%) Genova (+0,5%) Milano (+0,4%) ma stazionario sul dato cittadino

L'ANDAMENTO DELL'INFLAZIONE (tassi su base annua)						
MESE	MI	TO	GE	TS	BO	ISTAT
APRILE '86	+6,8	+6,2	+7,0	+5,5	+5,8	+6,6
MAGGIO	+6,4	+5,9	+6,6	+5,0	+5,4	+6,4
GIUGNO	+6,2	+6,2	+6,1	+5,1	+5,4	+6,3
LUGLIO	+6,2	+6,1	+6,1	+5,3	+5,3	+5,9
AGOSTO	+6,2	+6,1	+6,1	+4,5	+5,0	+5,9
SETTEMBRE	+6,0	+5,9	+6,2	+4,9	+4,9	+5,8
OTTOBRE	+5,4	+5,5	+5,8	+4,4	+4,1	+5,1
NOVEMBRE	+5,2	+5,2	+5,0	+4,0	+4,0	+4,7
DICEMBRE	+4,6	+4,6	+4,6	+3,8	+3,9	+4,3
GENNAIO '87	+4,9	+4,9	+5,0	+4,1	+4,0	+4,5
FEBBRAIO	+4,4	+4,4	+4,8	+3,7	+3,9	+4,2
MARZO	+4,0	+4,6	+3,9	+3,5	+4,0	+4,2
APRILE	+4,1	+4,6	+4,0	+4,1	+4,1	+4,2
MAGGIO	+4,2	+4,6	+4,3	+4,1	+4,4	n.d.

Stazionaria Trieste (+0,3) appunto ma in calo sul dato cittadino di aprile) in calo Torino (+0,2). Da tutto questo ma si attende la conferma definitiva del dato nazionale - emergerebbe in maggio un incremento inflattivo dello 0,4 per cento. Superiori quindi a quello del mese precedente.

Entrando nel dettaglio si scopre che la voce che ha più contribuito alla crescita è stata quella dell'abbigliamento per Torino e Genova, dell'al-

mentazione per Bologna e Trieste delle spese varie per servizi per Milano. Questi ultimi ma voce comunque comparsa in uno dei primi due posti in tutte le cinque città. Un dato preoccupante viene da Genova dove nell'arco dei dodici mesi i prezzi per le abitazioni sono aumentati dell'8,5% e da Bologna dove l'ufficio di statistica del Comune ha rilevato che il «balzo» di maggio si aggiunge ad un aumento tendenziale che dura fin dall'ot-

to scorso indice che l'inflazione si sta consolidando.

Due ultimi anche essi preoccupanti: i prezzi in tutte le città c'è ancora un calo di tutte le voci legate al prezzo del petrolio (e c'è da considerare che è quasi estivo i riscalda menti sono chiusi ecc.) che però sta costantemente aumentando. Inoltre l'Istat ha già rilevato giorni fa l'incremento dei prezzi all'ingrosso cosa accadrà se anche questi due fattori inizieranno a pesare sui prezzi al consumo?

Ieri l'indice in vistosa caduta: meno 1,75%

Già finita la «ripresina» in Borsa In forte ribasso i titoli Olivetti

La Borsa si è mangiata in una mattinata la «ripresina» delle ultime tre sedute della settimana scorsa. L'indice Mib segna un calo dell'1,75% - uno dei più vistosi dell'anno - e torna 4 punti e mezzo abbondanti al di sotto del livello del 2 gennaio scorso. Prese di mira in particolare ancora le Olivetti (il cui titolo ordinaro accusa una flessione di ben il 3,6%). Attese novità per Generali, Montedison e Fiat.

DARIO VENEGONI

MILANO. Ancora non si era sopita l'eco del clamore e dell'aspettativa provocati dall'«inversione di tendenza» delle ultime tre giornate - le uniche sia pur di poco in ripresa di tutto il mese di maggio - che una nuova pesante ondata di vendite si è abbattuta sulle asfittiche corbelles della Borsa di Milano. L'indice che alle prime battute segnava un secco -1% col passare del tempo ha mostrato un netto peggioramento dei prezzi per terminare infine a -1,75%. La «ripresina» si è volatizzata in Borsa sono tornati i titoli lunghi.

Complici anche le chiusure per festività - dei mercati di Londra e di New York il volume degli scambi si è mantenuto su basi modestissime supe-

randi di poco secondo le prime stime. La soglia dei cento miliardi. In queste condizioni gli ordini di vendita hanno un contratto notevole difficoltà nell'assorbimento e le quotazioni hanno continuato a scendere.

Le Fiat hanno perso il 1,7% le Montedison il 1,5% il Banco di Roma il 3,3% Comit e Nuovo Banco Ambrosiano il 1,9% Alleanza e Assitalia il 3,8%.

Discorso a parte meritano Olivetti e Generali. La prima è stata presa letteralmente d'assalto per il quinto giorno consecutivo tanto da accusare al termine delle operazioni di Borsa una caduta del 3,6% dal giorno della comunicazione di una nuova offerta a Carlo De Benedetti per la vicenda dell'Ambrosiano di Roberto Calvi. Il titolo sembra al centro di una manovra ribassista

organizzata in grande stile. Sorte opposta sembra essere invece quella riservata alle Generali. Il titolo pur essendo il più importante del listino non segue la generale immonazione al ribasso. E quando capita - come ieri e capitato - che il titolo perda in misura vistosa sull'onda di un movimento ribassista che non può non coinvolgerlo ecco subito intervenire pochi grossi inter-

mediari pronti a comprare a man bassa. E un gioco già visto che puntualmente si è ripetuto anche ieri. Le Generali sull'onda delle vendite erano scese del 2,1% fermandosi a ridosso delle 130mila lire. Su bito sono intervenuti i compratori e la quotazione è tornata attorno alle 131.000. La verità è che attorno alla compagnia si stanno misurando

inconfessabili appetiti. È un confronto sotterraneo in sordina ma non c'è dubbio che presso alcune delle maggiori finanziarie si stanno costituendo pacchetti di azioni di tutto rispetto. Una sorte questa che da qualche tempo in qua è seguita in modo sospeso da Mediobanca (senza solo -0,9%).

L'impressione insomma è che dopo la scalata di Gardini alla Montedison il confronto tra le diverse anime del capitalismo italiano può chiudersi in un successo.

A questo proposito si segnalano tra oggi e domani tre appuntamenti di rilievo. Oggi si riuniscono l'assemblea della Montedison e il consiglio di amministrazione delle Generali. Domani sarà la volta del consiglio della Fiat. C'è il caso che alla fine se ne sappia qualcosa di più.



Montedison, oggi Gardini perfeziona la conquista

Per oggi è convocata l'assemblea della Montedison. Per gli uomini della Ferruzzi sarà l'occasione della conquista della maggioranza assoluta in consiglio. Oltre ai quattro consiglieri già presenti (Gardini - nella foto - Sergio Cagnotti, Mauro De André e Lino Rondelli) altri quattro uomini del gruppo dovrebbero entrare a far parte del consiglio (composto da 15 persone). Intanto vi è da registrare la preoccupazione del sindacato sul futuro del grande gruppo chimico Sergio Colferati, segretario generale della Filcea Cgil, parla di «rimorso per una finanziaria spintata» e chiede «la riconferma della vocazione industriale del gruppo». Sul tavolo c'è anche il possibile accordo Eni-Montedison due gruppi risanati ed in fase di crescita. Secondo Colferati «il sistema Italia ha assolutamente bisogno di un'intesa tra i due poli». Tuttavia va evitata la privatizzazione dell'Eni o la pubblicazione di Montedison la soluzione per Colferati è «un accordo patetico».

Prossimo l'accordo Orlando Pechiney

dei due gruppi la prima entità industriale del settore in Europa. La notizia è stata confermata ieri dal gruppo francese (nazionalizzato nel 1982). Non sono stati forniti particolari se non che l'intesa mira a realizzare «grosse sinergie industriali» e a promuovere le vendite di rame in Europa nel quadro dell'apertura del grande mercato comune nel 1992.

Vanno a ruba le obbligazioni delle Fs

del 5,30% pan ad un rendimento lordo del 10,88% (10,16% netto). Assai contenuta la tassazione: 6,25% per tutta la durata del prestito.

Nissan conferma il ritiro dall'Arna

nell'accordo di produzione» ha detto il portavoce della casa automobilistica spiegando il ritardo della conferma con «malintesi sorti dopo la formalizzazione del passaggio di proprietà». Comunque sostengono i giapponesi «la fine dell'accordo non significa la scomparsa della Nissan dal mercato italiano: la nostra presenza continuerà anche sotto forma di forniture di componenti automobilistiche».

Ripresa ieri la maratona agricola

Dopo il nulla di fatto della scorsa settimana è ripresa ieri a Bruxelles la maratona di negoziati sui prezzi agricoli Cee 1987-88 sulle misure di accompagnamento per scoraggiare le produzioni eccedentarie sulla modifica dei meccanismi dell'Europa verde e sull'introduzione di una tassa al consumo sulle materie grasse. La presidenza belga ha presentato una nuova bozza di compromesso che verrà discussa oggi nel corso di consultazioni bilaterali. I cosiddetti «confessionari» il ministro dell'Agricoltura italiano Pandolfi (nella foto) sarà ascoltato oggi. I «confessionari» saranno seguiti da una riunione plenaria riservata ai soli ministri dopo di che i «dodici» decideranno gli sviluppi della «maratona» che salvo sorprese dovrebbe protrarsi almeno sino a domani sera.

GILDO CAMPESATO

Fondi
Nel 1986
il 6% del risparmio

ROMA. I fondi comuni di investimento hanno raccolto nel 1986 il netto dei riscatti oltre 37.500 miliardi di lire il 30 per cento cioè del flusso di nuovo risparmio. Il patrimonio degli stessi fondi (65.500 miliardi di lire) rappresentava a fine '86 il 6 per cento delle attività finanziarie delle famiglie. Grazie a questi risultati in soli due anni e mezzo di attività l'Italia è balzata al quarto posto nel mondo per importi gestiti dai fondi superando Germania federale e Gran Bretagna e giungendo dietro a Stati Uniti, Giappone e Francia. Lo rileva una nota dell'ultimo bollettino statistico mensile della Banca Nazionale del Lavoro.

Nel primo trimestre del 1987 inoltre è fortemente aumentato il numero dei nuovi sottoscrittori il che ha consentito di far fronte all'aumento dell'incidenza dei riscatti sulla raccolta lorda. La raccolta netta dei fondi ha raggiunto così i quattrocento miliardi di lire circa equivalenti ad una media mensile di oltre 1.300 miliardi.

Gruppo Eni
Per la Snam
utili per
122 miliardi

ROMA. Nonostante il crollo dei prezzi degli idrocarburi il bilancio '86 della Snam (gruppo Eni) si è chiuso con un utile netto di circa 122 miliardi di lire. Il bilancio è stato approvato dall'assemblea degli azionisti che si è tenuta ieri a Metanopoli.

Nella relazione presentata dallo stesso presidente della Snam Pio Pignoni è stato precisato a riprova della stabilità economica della società che l'utile netto raggiunto è stato conseguito dopo aver effettuato ammortamenti per 674 miliardi con un incremento rispetto all'anno precedente di oltre il 4,7 per cento. Gli investimenti tecnici stanziati sono stati di 758 miliardi in gran parte utilizzati per la metanizzazione del Mezzogiorno. Nell'86 le vendite di metano della Snam hanno superato i 34,5 miliardi di metri cubi, circa il 6 per cento in più del 1985, facendo raggiungere al gas naturale una quota del 19,7 per cento (era del 18 per cento lo scorso anno nel quadro energetico italiano).

Goria dice che farà una proposta di legge per rimediare al danno

Chi perde il Cct non si disperi

Chi ha smarrito dei titoli di Stato al portatore (o ne ha subito il furto) potrà forse in avvenire rientrare in possesso dei propri beni. Lo promette il ministro del Tesoro Goria, il quale ha preannunciato la presentazione di una proposta di legge in tal senso. Al distratto finanziere dello Stato il Tesoro pagherà capitale ed interessi a patto che dimostri incontrovertibilmente di averne diritto.

MILANO. Potenza delle elezioni imminenti. Sentendo avvicinarsi la fatidica scadenza del 14 giugno il ministro del Tesoro Goria si è finalmente posto il problema di come possa lo Stato venire in contro alle esigenze di chi possiede titoli di Stato al portatore - sia rimasto vittima della propria distrazione o - peggio - dell'abilità di un ladro. E lo ha risolto stando al meno alle sue dichiarazioni mettendo a punto un disegno di legge il quale - se sarà approvato dal prossimo Parlamento - autorizzerà il Tesoro a rinfondere capitali ed interessi al malcapitato a condizione si intenda che egli possa dimostrare in modo inoppugnabile di averne diritto.

Solo negli ultimi tempi in forma il ministero del Tesoro circa 600 risparmiatori sono tornati a Goria chiedendogli di fare qualcosa per non fargli perdere i sudati risparmi.

Finora infatti la legge non prevede alcun risarcimento per chi abbia smarrito i suoi Cct. Il titolo una volta consegnato al legittimo proprietario e al portatore e chiunque potrà incassarlo. In più la legge esclude espressamente la possibilità di produrre duplicati. Il titolo e quello e quello solo se viene smarrito di diritto rubato tanto peggio per il suo possessore legittimo.

Nel disegno di legge che

Gonia ha in mente al contrario la persona che ha denunciato il furto lo smarrimento o la distruzione del titolo «for nendo idonei elementi di prova del proprio diritto» sarà autorizzato a conseguire il pagamento del valore capitale e degli interessi subordinati «mente alla condizione che la domanda sia stata proposta prima della scadenza del titolo e che il credito non sia stato riscosso». Il pagamento avverrà dopo 6 mesi dalla scadenza del titolo. Ma se è stata disposta la sospensione del pagamento o il fermo dall'autorità giudiziaria - si precisa - il pagamento non potrà aver luogo prima della revoca di quel provvedimento.

«Il pagamento - si aggiunge - e comunque subordinato alla prestazione di idonee garanzie concesse sino al termine di prescrizione del titolo salvo che sia intervenuta una sentenza passata in giudicato dalla quale risulti provato l'esclusivo diritto del richiedente».

In pratica chi sarà certo di aver distrutto materialmente il titolo riuscirà a farsi pagare in interessi e capitale sei mesi circa dopo il termine di scadenza. Chi invece avrà smarrito i titoli o ne avrà subito il furto dovrà seguire un iter assai più complesso perché dovrà attendere che il blocco del pagamento dei titoli - che la denuncia avrà atteso scattare - sia revocato da l'autorità.

Si tratta comunque di un progetto che avrà a sua volta un lungo iter. Ma si sa quando lo Stato prenderà in considerazione che è efficace subito quando lo Stato rende allora buono il d.d. di legge che attende in Parlamento anche degli anni. Più pratico allora sarebbe forse che il ministero vigilasse meglio sulle banche e sulle commissioni ad esse prate cave per la custodia dei titoli. Se infatti i risparmiatori non chiedono la consegna dei titoli ma ad affidare la custodia alla propria banca - tutte queste complesse procedure saranno di tutto superflue.



Giovanni Goria

Annuncio di Guarino
Al fisco 220mila miliardi nell'86: più 12% Tasseranno l'inflazione?

MILANO. Come si fa a prelevare il 12% in più di imposte mentre il reddito degli italiani cresce soltanto del 2%? Il ministro delle Finanze prof. Giuseppe Guarino non ha fornito molte delucidazioni nell'intervento al convegno sul cinquantenario degli aspetti parziali delle imposte, delle imposte ma ha detto di sapere come fare. La sua previsione è che il gettito fiscale dell'87 salirà a 220 mila miliardi appunto il 12% in più. Forse Guarino si affida alla ripresa dell'inflazione che aumenta l'incidenza dell'imposta a parità di aliquota (drenaggio fiscale) dimenticando però che il drenaggio viola il rapporto di equità fra amministrazione e cittadino basato sulla disposizione costituzionale che non può (non dovrebbe) esservi maggior prelievo fiscale senza legge ordinaria deliberata dal Parlamento.

Ministro di un governo a brevissimo termine il prof. Guarino dice di avere «posto allo studio» questioni come quella del regime forfettario dei piccoli imprenditori (che doveva essere già risolta da tempo) e dei rimborsi (in arretrato di anni). Una freccata indiretta al predecessore Bruno Visentini, anch'egli presente intervenuto per vantare paradossalmente l'aumento della valanga di carta da un milione e mezzo di dichiarazioni del 1973 si è passati a oltre venti milioni nel 1986. Qual è il costo ed il reddito medio di ogni dichiarazione? L'odiatissimo convinto Bruno Visentini non ha mai elaborato un tale dato.

E stato ancora Guarino a dire che uno dei tanti lasciti di Visentini la mancata riforma dell'amministrazione finanziaria viene anch'essa rimessa a una commissione di «studio». Annunci che non valgono nemmeno come impegni elettorali. La questione di fondo quella di una amministrazione e di una struttura delle imposte che contribuiscono alla produttività dell'economia non finora nemmeno le menti del personale politico del fu pentapartito.